

Elisa Delle Serre
Università degli studi di Roma “La Sapienza”
Corso di Laurea Triennale in Servizio Sociale (CLaSS) L-39
Relatore: Prof.ssa Caterina Lombardo
Correlatore: Prof.ssa Maria Patrizia Favali

Sibling: fratelli a sviluppo tipico di persone con disabilità

“Ho capito che si poteva amare e odiare allo stesso tempo. E dirlo. Pentirsi, avere rimorsi, ma ammirare. E dirlo. Che il ruolo della sorella di un handicappato non è più facile di quello di suo padre o di sua madre. E dirlo. Che è diverso. Che ci si rimane imprigionati per tutta la vita, dalla nascita alla morte. Che si passa per tutti gli stati d'animo. Ma che il ventaglio di sentimenti, dal peggiore al migliore, offerto da tale fratellanza sbilenco è un vero e proprio dono. E dirlo”.

Anne Icart, *La stanza di mio fratello*, 2010

Il presente progetto di tesi nasce con l'obiettivo di riuscire a dare sufficiente spazio e valorizzazione alla figura dei “Siblings”, che nella lingua inglese sono semplicemente i “membri di una fratria” ma che nell'esperienza italiana sono riconosciuti specificamente come i “fratelli a sviluppo tipico di persone con disabilità”.

L'elaborato si propone dunque di entrare in contatto e di descrivere, valorizzandoli, i principali vissuti, i punti di vista, le emozioni nonché le possibili preoccupazioni, difficoltà e bisogni esperiti da questi membri di un sistema familiare in riferimento alla loro esperienza di vita al fianco del loro fratello o sorella portatori di una forma di disabilità, con l'auspicio di riuscire a diffondere l'interesse sul loro mondo emotivo, in direzione di un graduale aumento di iniziative dedicate alla promozione del loro benessere.

La deviazione attenta sull'analisi della relazione fraterna e dei possibili esiti adattivi di un fratello a sviluppo tipico di una persona con fragilità trae origine da una lacuna di interesse ed attenzione individuata durante la mia esperienza da tirocinante presso il servizio TSMREE (Tutela Salute Mentale e Riabilitazione in Età Evolutiva) della ASL Roma 2 (Distretto 4), durante la quale ho avuto l'opportunità di addentrarmi e di iniziare a conoscere il complesso mondo della disabilità, area di operatività in cui ho potuto osservare, ascoltare ma anche collaborare attivamente per la tutela e per il benessere di minori con diverse forme di vulnerabilità. Il lavoro è stato per lo più svolto per mezzo dell'instaurazione di un rapporto – possibilmente – collaborativo e di fiducia con i genitori o con chi si prende quotidianamente cura di questi bambini e ragazzi svolgendo le funzioni di “caregiving”, consentendomi a poco a poco di esplorare gli svariati modi in cui essi interpretano, vivono e si relazionano alla disabilità del figlio e a tutto ciò che gravita attorno ad essa; tuttavia, in quest'ottica, rimane fuori dall'attenzione dei professionisti il punto di vista di altri potenziali membri di un sistema familiare (come i fratelli, appunto), dal momento che il confronto diretto con questi non è un requisito necessario per poter lavorare concretamente nell'interesse del minore con disabilità, unico soggetto formalmente “in carico” presso i servizi. Di qui nasce una personale riflessione ed una curiosità, le quali si sono tradotte nell'approfondimento della tematica in oggetto.

L'esplorazione della letteratura ha reso possibile constatare una generale tendenza a trascurare, da parte degli studiosi, l'analisi ed il punto di vista della figura fraterna quando è presente una disabilità in famiglia: infatti, come indicato nella prima parte dell'elaborato, la comunità scientifica ha per lungo tempo circoscritto l'attenzione sulle figure genitoriali poiché considerate i membri del sistema familiare più direttamente coinvolti – se non totalizzati – nell'esperienza della disabilità del figlio, ma anche i principali “destinatari” delle implicazioni apportate da essa all'interno del contesto familiare. Negli anni '80 comincia ad essere utilizzata una prospettiva più inclusiva, iniziando ad analizzare la relazione fraterna in presenza di una disabilità e a volgere lo sguardo sulla figura del sibling a sviluppo tipico. Un significativo contributo in tal senso lo si deve alla diffusione dell'approccio sistemico-relazionale, che considera il sistema familiare come un insieme di elementi (i suoi membri) i quali, relazionandosi quotidianamente e costantemente tra loro, si influenzano reciprocamente (Campanini, 2002). Alla luce dell'interdipendenza di cui sopra è stato possibile

constatare che un evento crea inevitabilmente ripercussioni neutralmente intese (dunque positive e/o negative), sia sulla configurazione del sistema globalmente inteso, sia - individualmente e differentemente - su ciascun membro di quest'ultimo, presupposto che genera la necessità di considerare il punto di vista di ognuno in quanto unico e non generalizzabile: la relazione fraterna è infatti detta "orizzontale" o "alla pari" e dunque caratterizzata da una simmetria generativa di un piano di realtà e di vissuti differenti da quelli esperiti dai genitori, che invece con il figlio instaurano una relazione di tipo "verticale" e che, in virtù della loro posizione, delle loro responsabilità e del loro ruolo, saranno caratterizzati da un mondo interiore con caratteristiche, sfumature ed intensità differenti, non suscettibili di fusioni e/o comparazioni con i vissuti di altri membri. Nella prima parte dell'elaborato viene anche offerta una panoramica dell'evoluzione quantitativa e qualitativa delle ricerche: infatti, se queste si basavano inizialmente su assunzioni ed ipotesi predefinite che facevano per lo più riferimento a problematiche e vissuti negativi dei siblings di persone con disabilità, a partire dagli anni '90 gli studiosi iniziano a compiere letture multidimensionali delle situazioni, che rendano possibile considerare sia le criticità e le vulnerabilità dell'essere "sibling" ma anche le potenzialità ed i punti di forza sviluppati durante il loro percorso di vita, favorendo così lo stemperarsi della tendenza a parlare a priori di "rischio" o "malessere", a favore di espressioni come "sfida" o "non semplice percorso di vita", le cui sofferenze e/o difficoltà possono esser sublimare attraverso il possesso/sviluppo e l'utilizzo di adeguate risorse. Giulio Iraci e Diana Siviero, rappresentanti del Comitato Siblings Onlus di Roma, si sono espressi proprio su questo specifico tema durante il convegno "Mio fratello è figlio unico. Fratelli e sorelle di persone con disabilità", promosso da una Cooperativa sociale del Nord Italia (AA.VV., 2011, p.29): <<Chiunque volesse farne una descrizione realistica, quindi, dovrebbe porsi innanzitutto in una prospettiva, se non proprio positiva, quanto meno complessa, evitando le tipiche semplificazioni di chi è portato a isolare uno o due caratteri (negativi) per confermare chissà quale intuizione. A meno che l'equivoco, se di equivoco si tratta, non stia proprio nel distorcere l'aggettivo "complesso" attribuendogli il significato, anche qui negativo, di "complicato", "difficile", "problematico", "a rischio". Il che, peraltro, sarebbe un sollievo giacché rimanderebbe l'intero discorso alla semantica, più che alle scienze sociali. Al di là delle questioni epistemologiche, noi fratelli ci chiediamo: a che pro standardizzare e classificare in categorie chiuse la nostra vita citandone solo gli aspetti negativi? Perché non mostrare tutte le sfaccettature, positive e negative, che gettano sul nostro vissuto le luci e le ombre che da sempre lo caratterizzano?>>.

Il 1° Capitolo illustra quanto trovato in letteratura in riferimento ai vari moti interiori che si possono attivare nei siblings, come il senso di confusione, il sentimento di angoscia, il senso di colpa, l'identificazione, ma anche vissuti positivi come il senso di orgoglio, di entusiasmo e di gratitudine nonché la complicità e la reciprocità percepite ed esperite.

In ciascun vissuto rilevato possono esser riconosciute cause, conseguenze ed intensità differenti, da ricondursi alla molteplicità di variabili che intervengono e influenzano l'adattamento del sibling e che, a seconda delle specificità di ogni situazione, possono esser predittive di diverse forme di benessere o malessere, configurandosi nel primo caso come "fattori protettivi" e nel secondo caso come "fattori di rischio o vulnerabilità".

I segnali di malessere tipicamente riscontrati nei siblings possono esser riconosciuti in sintomi suddivisi in "*esternalizzanti*", i quali possono dar vita ad evidenti problematiche comportamentali (comportamenti provocatori, di ribellione o antisociali, oppositismo, rimproveri ai genitori), ed "*internalizzanti*", che possono invece declinarsi in problemi psicopatologici (disturbo depressivo e/o ansioso), sintomi psicosomatici (mal di testa, mal di pancia, dolori addominali, enuresi, disturbi del sonno) e disagi socio-relazionali (solitudine, isolamento, chiusura relazionale, bullismo, riluttanza al confronto con gli altri).

I segnali di benessere, invece, possono essere individuati nei numerosi punti di forza e risorse sviluppate e spendibili nella propria vita, sia in ambito sociale che a livello psicologico: molti fratelli percepiscono e riferiscono infatti l'arricchimento personale ed i cambiamenti positivi derivanti dalla nascita del fratello/sorella con disabilità, tradotti nello sviluppo di qualità personali come attenzione e preoccupazione nei confronti delle persone fragili, compassione, comprensione della diversità, alto livello di sensibilità, empatia e senso di giustizia, tolleranza nei confronti dei problemi umani e sociali, capacità di fronteggiamento di situazioni di emergenza; per quanto riguarda la sfera socio-relazionale, invece, può esser sviluppato un alto livello di

affidabilità e responsabilità, caratteristiche personali che potrebbero rivelarsi una risorsa in termini di desiderabilità sociale e buone relazioni con i coetanei.

Nel 2° Capitolo, volendo porre un focus sull'analisi delle variabili accennate precedentemente, considerate mediatrici dell'impatto che le persone con disabilità producono sul loro fratello in salute e dunque implicate nell'adattamento dei siblings, è stata prima di tutto compiuta una differenziazione di queste ultime in *variabili strutturali* e dunque immutabili, come il genere, l'ordine di genitura, l'età, la tipologia di disabilità, il numero di componenti della famiglia, e *variabili dinamiche*, legate invece al contesto familiare e socio-culturale (supporto sociale, status socio-economico, cultura di appartenenza) di riferimento del sibling, dunque potenzialmente modificabili mediante adeguati interventi.

Tra tutte le variabili, molti studiosi considerano il contesto familiare come il fattore più significativamente predittivo degli esiti adattivi del sibling: infatti il possesso o lo sviluppo di risorse come capacità di problem solving, strategie di coping e mantenimento di una routine familiare, consente ad un sistema familiare di reagire e, in linea con il concetto di "resilienza familiare", di resistere (all'impatto derivante dalla conoscenza/intrusione della disabilità in famiglia) ed adattarsi gradualmente alla situazione, stabilendo un nuovo equilibrio familiare; essendo il sibling un membro del sistema familiare (caratterizzato da totalità, interdipendenza ed influenza reciproca), in questo caso si creerebbero ripercussioni positive sul suo sviluppo, benessere ed adattamento, ed il contesto familiare si configurerebbe quindi come una variabile predittiva di benessere. Al contrario, nel caso in cui non sia avvenuta un'adeguata elaborazione e metabolizzazione della disabilità del figlio da parte dei genitori, potrebbero esser utilizzate strategie educative (stile di parenting) che correlano negativamente col benessere del sibling e che potrebbero determinare l'insorgenza di vissuti negativi nonché la possibilità che il figlio a sviluppo tipico vada a ricoprire fin dall'infanzia dei ruoli tipicamente non rivestiti da un bambino, quali il ruolo di "caregiver/piccolo adulto", il ruolo di "collante/buon esecutore" ed il ruolo del "bravo bambino".

Nel primo caso può esser riconosciuta l'attribuzione di eccessive responsabilità da parte dei genitori, richiestivi di un aiuto nell'assistenza del fratello fragile. Se le richieste sono eccessive, il sibling potrebbe andare incontro ad un processo di genitorializzazione (o parentificazione), divenendo quello che gli studiosi definiscono "genitore vicario" o "terzo genitore". I vissuti correlati a questa situazione oscillano dallo stress e la frustrazione (Damiani, 1999) alla serena accettazione, a seconda che prevalga un senso di ingiustizia o un'interiorizzazione di tali schemi basati su responsabilità che andranno a strutturare la loro identità, fondando una percezione di normalità e giustizia (Sale et al., 2019).

Nel secondo caso il sibling diventa colui che riempie le crepe e compensa i vuoti provocati dall'intrusione della disabilità in famiglia, sentendo gravare su di sé il desiderio genitoriale di riscatto rispetto al senso di "fallimento" esperito nonché il senso del dovere legato alla performance ed al raggiungimento del maggior numero di risultati per soddisfare le aspettative altrui (per i genitori ma anche in onore del fratello impossibilitato). Diventerà un buon esecutore e/o un perfezionista, risultando eccellente in vari contesti (scolastico, sportivo, ricreativo, sociale, comportamentale) sotto una spinta motivazionale che, tuttavia, si rivela inautentica e impersonale (Tortorelli, 2016).

Nel terzo caso il sibling rivestirà il ruolo del bambino buono, iper-adattato alla delicata situazione familiare al punto tale da non chiedere, non lamentarsi, non opporsi o ribellarsi e, complessivamente, non "creare problemi"; questo ruolo potrebbe essere assunto autonomamente dal sibling che, osservando i genitori sottoposti a difficoltà e stress quotidiani, potrebbe sacrificare l'espressione delle sue emozioni negative, desideri e bisogni alla volontà di proteggerli e di non arrecare loro altri disturbi, impegni, dispiaceri o preoccupazioni. L'assunzione di tale ruolo potrebbe tuttavia essere anche indotta dai genitori, qualora venga da loro utilizzata una modalità comunicativa disfunzionale (ingiunzioni), traducibile in frasi che prescrivono indirettamente un comportamento da tenere o da evitare, il cui impatto sul sibling risulterà più incisivo per via dei sottili confronti tra la sfortunata condizione del fratello ed il suo "privilegio" di essere sano; il bambino, cogliendo la richiesta sottostante il messaggio inviato dai genitori, potrebbe dunque tradurre la sua risposta in un silenzioso conformismo, fatto di eccessivo controllo, repressione, sacrificio ed inibizioni, imparando a riflettere in maniera ossessivamente rigida sull'utilità delle sue richieste, desideri, difficoltà e paure.

Nel 3° Capitolo, per mezzo della realizzazione di un'intervista semi-strutturata, è stato possibile presentare la testimonianza di un sibling conosciuto durante la mia esperienza di tirocinio, nell'ambito del trattamento della disabilità di suo fratello, un minore con Disturbo generalizzato dello sviluppo di tipo autistico; la sua esperienza, oltre a supportare ed arricchire i processi descritti nei capitoli precedenti, fornendo un esempio concreto di una delle modalità con cui tali vissuti possono attivarsi, combinarsi tra loro e distribuirsi lungo l'intero percorso di vita di un sibling, ha anche fornito un contributo a sostegno della recente controtendenza a patologizzare i siblings, dimostrando come sia possibile considerare esiti positivi (di adattamento e benessere) senza la necessità di escludere o non considerare anche le sfide e le eventuali difficoltà incontrate durante il percorso, in quanto inesorabilmente parte di esso.

Conclusivamente sono state utilizzate le mancanze ed i bisogni emersi durante l'intervista per aprire uno spazio di riflessione circa ciò che si potrebbe fare per favorire stati migliori di benessere e di adattamento di questi fratelli, volti a prevenire l'insorgenza di problematiche più serie e per le quali si configurerebbe il bisogno di specifici interventi terapeutici. Per favorire la definizione di una realtà che possa soddisfare il bisogno, riscontrato dalla protagonista dell'intervista, di una maggiore comprensione e valorizzazione (da parte dei coetanei) dei vissuti di un fratello di una persona con disabilità e che, di conseguenza, stimolerebbe la condivisione e limiterebbe la chiusura in se stessi, si potrebbe ipotizzare la creazione di una rete formata da persone alla pari che, riconoscendosi all'interno di una medesima situazione, potrebbero dar vita ad un'azione collettiva basata su reciprocità e in cui ogni membro con il proprio contributo potrebbe allo stesso tempo aiutare ed essere aiutato. Si tratterebbe, nello specifico, di un punto di ritrovo/contatto nel quale i siblings in età scolare potrebbero incontrare ed instaurare rapporti con altre persone (altri siblings) che, come loro, si sentono eccessivamente distanti e "non sintonizzati" con i loro coetanei in termini di vissuti emotivi, interessi, routine quotidiane e contesto familiare di riferimento.

In quest'ottica l'operatore sociale potrebbe assumere le vesti di quello che Folgheraiter (2007) definisce "operatore di rete", ossia un professionista che svolge la funzione di guida, orientamento e accompagnamento di un gruppo di persone accomunate da una circostanza ed un obiettivo simili.

Dalle ricerche emerge che la prima iniziativa in tal senso è stata proposta negli Stati Uniti da Don Meyer e Patricia Vadasy, che negli anni Novanta hanno fondato un modello di supporto specificamente dedicato ai siblings preadolescenti, denominato "Sibshop Model" (Meyer e Vadasy, 2008). Esso si concretizza nella creazione di un gruppo che, con la presenza costante di un "facilitatore" (operatore sociale, psicologo o insegnante) propone molteplici attività ludiche e ricreative con l'obiettivo di favorire la socializzazione, il confronto, la condivisione e, complessivamente, il benessere dei siblings di persone con disabilità.

Sebbene questo modello sia stato – ed è tutt'oggi - d'ispirazione per la messa a punto di progetti, iniziative e realtà (similari o strutturate diversamente) in molti paesi, compresa l'Italia, ci si auspica che possa realizzarsi una quanto più fitta ed omogenea distribuzione territoriale di tali proposte, da considerarsi una preziosa risorsa ed un ulteriore fattore protettivo per il benessere dei siblings di persone con disabilità.

Bibliografia

- Allison, M., Campbell, M. (2015). Mothers' perceptions of the quality of childhood sibling relationships affected by disability. *The Australian Educational and Developmental Psychologist*, 32, 56-70.
- AA.VV. (2011). Atti del convegno "Mio fratello è figlio unico. Fratelli e sorelle di persone con disabilità". Comune di San Lazzaro di Savena, Spazio Risorse, Sportello Informahandicap, in coll. con la Coop. Soc. Accaparlante. San Lazzaro, Bologna
- Burke, P. (2004). *Brothers and sisters of disabled children*. London/UK: Jessica Kingsley Publishers.
- Campanini, A. (2002). *L'intervento sistemico. Un modello operativo per il servizio sociale*. Roma: Carocci.
- Capodiecici, S. (2003). *Fratelli & Sorelle. Hansel e Gretel o Caino e Abele?*. San Paolo Edizioni.
- Carta dei servizi del Dipartimento di Salute Mentale, ASL Roma 2. A cura del Centro studi e documentazione del Dipartimento di Salute Mentale.
- Cleveland, D.W., Miller, N. (1977). Attitudes and life commitments of older siblings of mentally retarded adults: an exploratory study. *Mental Retardation*, 15 (3), 38-41.
- Coppola, V. (2007). *Siblings adolescenti di persone diversamente abili: proposta di gruppo omogeneo*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Damiani, V.B. (1999). Responsibility and adjustment in sibling of children with disabilities: Update and review. *Families in Society*, 80(1), 34-40.
- Dondi, A. (2008). Disabilità, trauma familiare e resilienza. Il peso della normalità per fratelli e sorelle delle persone disabili. *Quaderni di Psicologia, Analisi transazionale e scienze umane*, 49, 117-142.
- Dondi, A. (2018). *Crescere fratelli e sorelle di bambini con disabilità*. Cinisello Balsamo, Milano: Edizioni San Paolo.
- Dunn, J. (1984). *Sisters and Brothers*. London: Fontana Books.
- Dunn, J., Boer, F. (1992). *Children's siblings relationships: developmental and clinical issues*. Hillsdale: Lawrence publishers.
- Dyke, P., Mulroy, S., Leonard, H. (2008). Siblings of children with disabilities: challenges and opportunities. *Acta Paediatrica*, 98, 23-24.
- Dykens, E.M. (2005). Happiness, well-being, and character strengths: outcomes for families and siblings of persons with mental retardation. *Mental Retardation*, 43 (5), 360-364.
- Farinella A. (2010). La relazione fraterna di fronte alla disabilità. *L'integrazione scolastica e sociale*, 9/2, 167-172.
- Farinella, A. (2015). *Siblings. Essere fratelli di ragazzi con disabilità*. Trento: Erikson.
- Fisman, S., Wolf, L., Ellison, D., Freeman, T. (2000). A longitudinal study of siblings of children with chronic disabilities. *Canadian Journal of Psychiatry*, 45, 369-375.
- Folgheraiter F. (2007). Gli spazi degli assistenti sociali. *Lavoro Sociale*, 7 (1), 7-20.
- Gath, A. (1974). Sibling reactions to handicap: a comparison of the brothers and sisters of Down children. *Journal of child psychology and psychiatry*, 15, 187-198.
- Giallo R., Gavidia-Payne S. (2006). Child, parent and family factors as predictors of adjustment for siblings of children with a disability. *Journal of intellectual disability research*, 50 (12), 937-948.
- Girelli, F. (2015). Presentazione in Farinella, A. *Siblings. Essere fratelli di ragazzi con disabilità*. Trento: Erikson, pp. 9-12.
- Grossman, F. (1972). *Brothers and sisters of retarded children: an exploratory study*. Syracuse: Syracuse University Press.
- Guidotti, L., Musetti, A., Barbieri, G.L., Balocchi, I., Corsaro, P. (2020). Conflicting and harmonious sibling relationships of children and adolescent siblings of children with autism spectrum disorder. *Child: care, health and development*, 47 (2), 163-173.

- Hastings, R.P. (2003). Behavioral adjustment of siblings of children with autism. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 33 (2), 141-150.
- Hastings, R.P. (2007). Longitudinal Relationships between sibling behavioral adjustment and behavior problems of children with developmental disabilities. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 37, 1485-1492.
- Herman, J.L. (2005). *Guarire dal trauma*. Roma: Magi Edizioni.
- Hodapp, R.M. (2007). Families of person with down syndrome: new perspectives, findings, and researches and service needs. *Mental retardation & developmental disabilities reserach reviews*, 13 (3), 279-287.
- Horwitz, A.V. (1994). Predictors of adult sibling social support for the seriously mentally ill. *Journal of family issues*, 15, 272-289.
- Icart, A. (2010). *La stanza di mio fratello*. Milano: Corbaccio.
- Imprudente, C. (2003). Disabilità. *Aggiornamenti Sociali*, 54(7-8), 569-572.
- Kaminsky, L., Dewey, D. (2002). Psychosocial adjustment in siblings of children with autism. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 43 (2), 225-232.
- Laghi F., Gradilone A. (2016). Le relazioni tra fratelli in famiglie con un figlio adolescente o giovane adulto con autismo: una indagine qualitativa. *Rassegna di Psicologia*, 33 (1), 16-28.
- Lane C., Mason J. (2014). Meeting the needs of siblings of children with life-limiting illnesses. *Nurs Child Young People*, 26 (3), 16-20.
- Lanners M.S, Lanners, R., (2005). L'adattamento dei fratelli e delle sorelle di bambini affetti da Autismo. *Autismo Oggi*, 8.
- Larcán, R., Cuzzocrea, F. (2011). Funzionamento della famiglia e sviluppo psico-sociale dei fratelli di individui con disabilità intellettive. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 15 (1), 23-153.
- Lauderdale-Littin, S., Blacher, J. (2017). Young adults with severe intellectual disability: culture, parent, and sibling impact. *Journal of intellectual & developmental disability*, 42 (3), 230-239.
- Lobato, D. (1983). Siblings of handicapped children: a review. *Journal of Autism Developmental Disorders*, 13, 347-65.
- Lobato, D., Kao, B., Plante, W., Seifer, R., Grullon, E., Cheas, L. , Canino, G. (2011). Psychological and school functioning of Latino siblings of children with intellectual disability. *Journal of child psychology and psychiatry*, 52 (6), 696-703.
- Macks, R., Reeve, R.E. (2007). The adjustment of non-disabled siblings of children with autism. *Journal of autism and developmental disorders*, 37 (6), 1060-1067.
- Marrone, M. (2015). Il sistema famiglia in presenza di un figlio con autismo. *L'integrazione scolastica e sociale*, 14 (4), 389-407.
- McHale, S.M., Gamble, W.C. (1989). Sibling relationships of children with disabled and nondisabled brothers and sisters. *Developmental Psychological Association*, 25(3), 421-429.
- Meyer D.J. e Vadasy P.F. (2008). *Sibshops: workshops for siblings of children with special needs*. Baltimore: Brookes.
- Meyer, K.A., Ingersoll, B., Hambrick, D.Z. (2011). Factors influencing adjustment in siblings of children with autism spectrum disorders. *Research in autism spectrum disorders*, 5 (4), 1413-1420.
- Minuchin, S. (1976). *Famiglie e terapia della famiglia*. Roma: Astrolabio-Ubaldini.
- Oliverio Ferraris, A. (1994). Fratelli fuori gioco. Relazione al convegno Fratelli, Roma, Università Cattolica del Sacro Cuore.
- O'Shea, ER., Shea, J., Robert, T., Cavanaugh, C. (2012) The needs of siblings of children with cancer: a nursing perspective. *Journal of pediatric oncology nursing: official journal of the association of pediatric oncology nurses*, 29 (4), 221-231.

- Pilowsky, T., Yirmiya, N., Doppelt, O., Gross-Tsur, V., Shalev, R.S. (2004). Social and emotional adjustment of siblings of children with autism. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 45 (4), 855-865.
- Rodrigue, J.R., Geffken, G.R., Morgan, S.B. (1993). Perceived competence and behavioral adjustment of siblings of children with autism. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 23, 665-674.
- Rossiter, L., Sharpe, D. (2001). The siblings of individuals with mental retardation: a quantitative integration of the literature. *Journal of Child and Family Studies*, 10 (1), 65-84.
- Sale E., Balottin L., Passera C., Gatto Rotondo M.C., Ferruzza E. (2019). Ci sono anch'io!. Fratelli di bambini con patologia neurologica cronica: uno studio quantitativo e qualitativo attraverso un'intervista clinica. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 23 (1), 49-70.
- Sharpe, D., Rossiter, L. (2002). Siblings of children with a chronic illness: A metaanalysis. *Journal of Pediatric Psychology*, 27 (8), 699-710.
- Sourkes, B. (1990). Siblings count too. *Candlelighters childhood cancer foundation newsletter*, 12 (3), 2-6.
- Stoneman, Z. (2005). Siblings of children with disabilities: research themes. *Mental retardation*, 43 (5), 339-350.
- Stoneman, Z., Brody, G.H., Davis, C.H., Crapps, J.M., Malone, D.M., (1991). Ascribed role relations between children with mental retardation and their younger siblings. *American Journal of Mental Retardation*, 95 (5), 537-550.
- Strohm, K. (2004). *Siblings: brother and sisters of children with special needs*. London: David Fulton Publishers.
- Tortorelli G. (2016), ...E i siblings? Un viaggio nel mondo di fratelli e sorelle di persone con disabilità. *Rivista Italiana di Costruttivismo*, 4 (1), 36-49.
- Van Riper, M. (2000). Family variables associated with well-being in siblings of children with down syndrome. *Journal of family nursing*, 6 (3), 267-286.
- Walton, K., Ingersoll, B. (2015). Psychosocial adjustment and sibling relationships in siblings of children with autism spectrum disorder: risk and protective factors. *Journal of autism & developmental disorders*, 45 (9), 2764-2778.
- Witgens, A., Hayez, J.Y. (2005). Il vissuto della fratria dei bambini con handicap mentale: dall'adattamento al disturbo mentale. *Quaderni ACP*, 12 (3), 133-138.
- Wood Rivers, J., Stoneman Z. (2003) Sibling relationships when a child ha autism: marital stress and support coping. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 33 (4), 383-394.

Sitografia

- www.costellazionisistemiche.it "La teoria dei sistemi"
- www.martinaspallinopsicologapsicoterapeuta.it. Spallino, M. (2003). "Interazione fra l'approccio sistemico e la riforma psichiatrica in Italia".